

## Gli anni romani di Pio Pullini

---

Claudio Costa

Pio Pullini nasce nelle Marche, ad Ancona, nel 1887 e a diciannove anni, nel 1906, si trasferisce a Roma per completarvi i suoi studi artistici; da allora la vita del pittore si lega a quella della Capitale, pur s'egli non vi soggiornerà continuamente, bensì in tre periodi distinti e tra loro distinguibili sia per le vicende personali del pittore, sia per la storia dell'Urbe.

Il primo periodo va dall'arrivo di Pullini a Roma fino allo scoppio della Grande Guerra: è il tempo della sua giovinezza che coincide a un dipresso con l'età di Giolitti; il secondo momento va dal 1920 al '22: è il primo dopoguerra di un mondo scosso e cambiato in cui gli eventi continuano a incalzare e i giovani sono precocemente e definitivamente maturati, così come anche il nostro artista; il terzo periodo va dal 1934 alla morte di Pullini, avvenuta nel 1955: si tratta per lui della stagione del fruttuoso raccolto di una vita e della successiva senescenza mentre la città attraversa molte vicende, complesse e tormentate: il secondo decennio fascista, la guerra, il nuovo dopoguerra.

Anche nei periodi di allontanamento da Roma, Pullini non perde mai i contatti con gli ambienti artistici della capitale che per tutto il primo cinquantennio del secolo costituisce il fulcro della cultura in Italia; sede di periodici di importanza nazionale, di circoli intellettuali, dei principali organismi culturali, città nella quale artisti, cattedratici, giornalisti e politici intrecciano le loro vicende in uno spazio ancora a misura d'uomo sebbene in via di progressiva espansione.

Quando Pullini arriva a Roma nel 1906 per iscriversi all'Istituto di Belle Arti, Sergio Corazzini, di un anno più grande, ha già pubblicato tutte le sue liriche e nella primavera del 1907, sopraffatto dalla tisi, si spegnerà a ventun'anni. Ma tutto il cenacolo dei crepuscolari romani, che si riuniscono al Caffè Sartoris in via dei Sediari, è costituito pressappoco da coetanei: Gino Calza-Bini è del 1883, Corrado Govoni del 1884, Fausto Maria Martini e Alberto Tarchiani sono del 1885; è interessante notare come alcuni dei crepuscolari abbiano attraversato nel loro percorso la poesia romanesca a partire dallo stesso Corazzini, per arrivare a Calza Bini e al più maturo Giulio Cesare Santini, nato nel 1880, che pure di quel cenacolo fece parte in quegli anni che vedevano nel trentacinquenne Trilussa il poeta di riferimento, notissimo a Roma e già conosciuto in Italia.

Il 1906 è anche l'anno dei tre governi: caduto nel febbraio quello di Fortis, il successivo di Sonnino durerà solo fino al maggio per essere sostituito dal ben più solido governo di Giovanni Giolitti che resterà in carica fino alla fine del 1909: si tratta del pilone centrale di un ponte di governi che vede Giolitti alla guida del paese dal 1903 fino al 1914, tanto da improntare di sé un'epoca della società italiana che da lui prende nome. Dall'altra parte del Tevere il papa Pio X si prepara a fulminare la condanna del modernismo con l'enciclica *Pascendi*, pubblicata nel 1907, che travolgerà parecchi circoli di cattolici attivi anche nella stessa Roma. Antagonista dichiarato del papa è Ernesto Nathan, gran maestro massone, che diviene sindaco di Roma nel 1907 e che resta tra i migliori amministratori che la capitale abbia mai avuto; sotto di lui, che rimarrà in carica fino al 1913, viene varato il nuovo piano regolatore del 1909 progettato da Edmondo Sanjust, che porterà un notevole sviluppo urbanistico, e vengono gestite tutte le manifestazioni del 1911 cinquantenario della proclamazione del regno d'Italia e quarantennale di Roma capitale; in quell'anno si svolge l'importante esposizione artistica internazionale, nel territorio oltre i Prati di Castello che poi diverrà il quartiere Della Vittoria, e si inaugurano, tra gli altri, il monumento a

Vittorio Emanuele II in piazza Venezia, il palazzo di Giustizia in piazza Cavour e il modernissimo Giardino Zoologico.

Gli ultimi anni del primo decennio del Novecento sono un periodo prestigioso per la cultura italiana: si ricordi che nel 1906 viene conferito il premio Nobel per la letteratura a Giosuè Carducci e contemporaneamente quello per la medicina a Camillo Golgi per i suoi studi sul sistema nervoso; l'anno dopo Ernesto Teodoro Moneta riceve il Nobel per la pace e nel 1909 quello per la fisica è attribuito a Guglielmo Marconi. Proprio a Roma nel 1907 Maria Montessori, nata a Chiaravalle in provincia di Ancona nel 1870 e laureatasi alla Sapienza nel 1896 prima donna medico in Italia, fonda a San Lorenzo la sua prima *Casa dei Bambini*, dove applica una nuova concezione di scuola dell'infanzia i cui principi e sistemi descriverà nel volume *Il metodo della pedagogia scientifica*, pubblicato nel 1909 e accolto nel mondo con grande ammirazione.

A livello di politica internazionale il periodo che precede più da vicino la Grande Guerra vede aprirsi molte preoccupanti crepe nel sistema di equilibri che ha consentito il mantenimento di un quarantennio di pace tra le grandi potenze europee. L'Impero turco, il gigante malato, barcolla e perde pezzi, mostrando due aree di crisi principali: l'Africa mediterranea e la penisola balcanica. Nel 1906 la conferenza di Algesiras fa tramontare le speranze tedesche di ingerenza sul Marocco, proclamatosi indipendente, che invece viene riconosciuto internazionalmente nella sfera di influenza francese; la successiva crisi interna turca del 1908, con la rivoluzione dei Giovani Turchi che porta alla destituzione del sultano, consente all'impero austro-ungarico di annettersi la Bosnia-Erzegovina. L'indebolimento dell'impero ottomano porta all'autoproclamazione del Regno del Montenegro nel 1910 e alla decisione dell'Italia di attaccare la Libia nel 1911, mentre si verifica la seconda crisi marocchina tra la Germania e la Francia, che riceve l'appoggio militare dell'Inghilterra, pur se i tre paesi ancora evitano lo scontro armato. Proprio la conquista della Libia e del Dodecaneso da parte dell'Italia incoraggia gli stati balcanici ad approfittare della manifesta debolezza dell'Impero turco per muovergli guerra, dando il via alla prima e poi alla seconda guerra balcanica nel 1912 e nel 1913, che ebbero tra le varie conseguenze il rafforzamento della Serbia, l'indebolimento della Bulgaria, la formazione dello stato albanese e la riduzione della presenza turca in Europa al solo territorio compreso tra Adrianopoli e gli stretti di Bosforo e Dardanelli.

In questi anni il giovane Pio Pullini cresce artisticamente nell'Accademia alla scuola di Giulio Aristide Sartorio il quale proprio tra il 1908 e il 1912 dipinge il fregio su tela della nuova aula della Camera dei Deputati rappresentante allegoricamente la civiltà e la storia del popolo italiano. La stima del maestro gli procurerà nel 1910 l'incarico di decorare il salone da ballo della legazione italiana nella cittadina di Cetinje capitale del neonato stato del Montenegro il cui re Nicola, non va dimenticato, era il padre di Elena, moglie del re d'Italia Vittorio Emanuele III.

Ma questi sono comunque ancora anni di formazione e di scuola artistica che vedono Pullini condurre vita da bohémien frequentando i circoli di giovani artisti che si incontrano nei caffè e nelle redazioni delle riviste. Pullini non aderirà mai alle avanguardie ma può ben aver avuto contatti con esse. In quegli anni a Roma Giacomo Balla ha come allievi Umberto Boccioni (nato a Reggio Calabria da genitori romagnoli nel 1882) e Gino Severini (nato a Cortona nel 1883); di certo Pullini non può aver visto la *Mostra dei rifiutati* al Teatro Nazionale di Roma promossa nel 1905 da Boccioni ma è probabile che abbia assistito ad una delle due clamorose serate futuriste del 1913, o a quella del 23 febbraio o, meglio ancora, a quella del 9 marzo al Teatro Costanzi, dove si esibiscono con Marinetti, il musicista Balilla Pratella, il «pittore e scultore futurista» (così indicato nella locandina pubblicitaria) Boccioni e i poeti Paolo Buzzi (nato a Milano nel 1874, di due anni maggiore di Marinetti), Aldo Palazzeschi (nato a Firenze nel 1885) e Luciano Folgore (nato a Roma nel 1888), questi ultimi due fortemente radicati nel tessuto artistico romano e in precedenza vicini a

Corazzini, come anche altri due romani Libero Altomare (del 1883) e Auro d'Alba (del 1888) che dal crepuscolarismo erano trascorsi al futurismo.

È pure possibile che Pullini si sia avvicinato al circolo di Arturo Onofri, romano del 1885, che tra i giovani del suo cenacolo vede Vincenzo Cardarelli (di Tarquinia) e Pier Maria Rosso di San Secondo (di Caltanissetta), classe 1887, Antonio Baldini (romano) e Umberto Fracchia (lucchese), del 1889, che poi si ritroveranno tutti tra i collaboratori di «Lirica», rivista fondata da Onofri nel 1912. Certo è che Pullini conosce Massimo Bontempelli (nato a Como nel 1878), di cui resta un affettuoso ritratto a matita del 1910 disegnato non a Roma, però, ma ad Ancona dove lo scrittore conclude in quell'anno la sua attività di insegnante nel locale liceo classico per poi trasferirsi a Firenze e dedicarsi da allora completamente alla saggistica e alla letteratura.

Tra i più noti episodi di cronaca del momento non si può non ricordare il furto della *Gioconda* di Leonardo dal Louvre di Parigi compiuto il 21 agosto 1911 di cui vengono inizialmente incolpati (e arrestati) addirittura Guillaume Apollinaire e Pablo Picasso; in realtà il trafugamento è dovuto all'operaio italiano Vincenzo Peruggia che rimane ignoto finché non tenta di rivendere la tela ad un antiquario fiorentino e viene arrestato nel dicembre del 1913; il quadro, così recuperato dalle autorità italiane, è portato da Firenze a Roma dove Vittorio Emanuele III lo consegna ufficialmente all'ambasciatore di Francia, il quale ne cura l'esposizione pubblica il 25 dicembre alla Galleria Borghese e il 30 e il 31 dicembre del 1913 a palazzo Farnese, prima di riportarlo trionfalmente a Parigi. Chissà quanti artisti a Roma avranno colto questa eccezionale occasione di vedere di persona la *Gioconda* che si era temuto fosse perduta per sempre; e ci piace pensare che Pio Pullini sia stato tra questi.

La I Guerra Mondiale scoppia il 28 luglio del 1914 con l'attacco dell'Austria alla Serbia. Meno di un mese dopo muore Pio X e il 3 settembre viene eletto il nuovo papa Benedetto XV di cui Pullini esegue nel 1915 un ritratto per la chiesa di S. Maria in Campitelli: è il papa che coraggiosamente e inascoltatamente denuncia nel 1917 il conflitto come «inutile strage». Dal 1916 al 1920 il pittore sarà lontano da Roma per il servizio militare, svolto da ufficiale, che si protrarrà anche oltre il novembre del 1918, ossia dopo la fine della guerra, durante la quale sarà anche impegnato nella realizzazione di affreschi pubblici e cartoline celebrative commissionatigli dalle autorità militari: sono due dei punti cardinali verso i quali si orienta la sua attività pittorica: il dipinto ufficiale e l'illustrazione di larga circolazione popolare.

Pio Pullini torna a Roma nel corso del 1920. Già dal dicembre del 1919 inizia a collaborare con «La Tribuna Illustrata», supplemento domenicale del quotidiano romano «La Tribuna»; non è la sua prima collaborazione come illustratore a periodici di prestigio: aveva già contribuito alla «Lettura», il mensile del «Corriere della sera», e in seguito disegnerà per «Il Resto del Carlino», «L'Urbe» e la «Strenna dei romanisti»; su altre testate minori (sul settimanale satirico milanese «Satana» nel 1919, sul quindicinale di Bolzano «Alto Adige» nel 1920, sul settimanale romano «Meridiano» nel 1924) cominciano a comparire alcune sue tavole umoristiche e caricaturali.

Nella capitale Pullini riprende i contatti con l'ambiente accademico e ciò gli consente di rientrare nel novero dei pittori che sono reclutati dall'architetto Manfredo Manfredi per affrescare gli interni del palazzo del Viminale, da lui progettato e costruito a partire dal 1911, che sarà inaugurato nel 1925 come sede della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Interni. Quando dunque nel giugno del 1920 Giovanni Giolitti si insedia per quello che sarà il suo ultimo governo, si trova ancora a palazzo Braschi e vi rimarrà per un anno, fino al giugno del 1921. In quei dodici mesi si deve destreggiare in acque agitatissime affrontando la fase più acuta del cosiddetto biennio rosso che porta all'occupazione delle fabbriche, dove si costituiscono consigli ispirati ai soviet russi, che non sfocia nella rivoluzione per la scelta della maggioranza del partito socialista e dei sindacati di rinunciarvi (è questo il celeberrimo momento in cui, tra il 10 e l'11

settembre del 1920, «si è messa ai voti la rivoluzione»); per contraccolpo nel gennaio del 1921 l'ala sinistra del partito socialista si scinde durante il congresso di Livorno: Gramsci, Togliatti, Terracini, Tasca e Bordiga fondano il partito comunista.

Ancor maggiore è l'agitazione sul fronte opposto delle destre. Anzitutto Giolitti deve riuscire a sciogliere il nodo gordiano della presa di Fiume da parte di Gabriele d'Annunzio, che aveva occupato la città istriana il 12 settembre del 1919, con la marcia di Ronchi, dichiarandone l'annessione all'Italia, e proponendosi così, lui eroe di guerra e gloria culturale della nazione, come guida spirituale e politica della riscossa italiana contro la «vittoria mutilata». Giolitti taglia di netto il groviglio firmando con la Jugoslavia nel novembre del 1920 il trattato di Rapallo, per la soluzione concordata della questione fiumana, e successivamente, a Natale di quell'anno, inviando le truppe regolari italiane ad allontanare l'ingombrante vate da Fiume, ristabilendo così la legalità internazionale. Pullini ci offre di d'Annunzio un suggestivo ritratto ad acquerello a figura intera del 1919 così privato e insolito, rispetto sia alla ritrattistica ufficiale sia alla caricaturistica corrente, che può spiegarsi solo attraverso una conoscenza diretta dell'uomo.

Ma il vero problema per Giolitti è il dilagare, tra la fine del '20 e l'inizio del '21 dello squadristico fascista che – come ha sostenuto Luigi Salvatorelli – egli sottovaluta non comprendendo che la violenza che lo caratterizza non ne è una componente epifenomenica, come si era dimostrata per il socialismo italiano, ma la sua vera sostanza. Nelle elezioni del maggio 1921 per la prima volta i fascisti ottengono deputati in parlamento; nel giugno Giolitti si dimette per non tornare più alla testa del paese; sedici mesi dopo, la marcia su Roma porterà Mussolini al governo il 30 ottobre del 1922. Ma Pullini non potrà vedere le colonne fasciste entrare nella capitale perché al principio di ottobre, in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico, si deve trasferire a Cagliari dove comincia la sua lunga carriera di insegnante di disegno nelle scuole di stato.

Intanto il 22 gennaio del 1922 è morto Benedetto XV; il 2 febbraio viene eletto papa Achille Ratti, arcivescovo di Milano, che prende il nome di Pio XI, grande politico e artefice del neotemporalismo della chiesa cattolica che si concretizzerà in molti concordati con gli stati, di cui il più importante sarà proprio quello con l'Italia nel 1929 perché restituirà formalmente al pontefice la sovranità territoriale, per quanto ristretta al mezzo chilometro quadrato della Città del Vaticano. Del nuovo papa Pullini esegue, nell'anno stesso della sua elezione, un ritratto ufficiale sapientemente realistico.

La vita culturale romana si arricchisce di una intensa attività teatrale. Chiusasi la produzione drammaturgica dannunziana nel 1913 con *Il Ferro*, per quanto le opere del vate si continuano a rappresentare, gli autori più all'avanguardia, sublimati artisticamente le provocazioni futuriste, si orientano verso un deciso superamento del teatro borghese in direzione del grottesco, dell'ironico, del fantastico: così Luigi Chiarelli con *La maschera e il volto* del 1913, Pier Maria Rosso di San Secondo con *Marionette che passione* del 1918, Luigi Antonelli con *L'uomo che incontrò se stesso* dello stesso anno, Enrico Cavacchioli con *L'uccello del paradiso* del 1919. Ma su tutti svetta l'arte inarrivabile e odiosamata dal pubblico di Luigi Pirandello (nato ad Agrigento nel 1867 ma vivente a Roma dal 1887) che, dopo aver già dato tra il 1916 e il 1920 saggi straordinari del suo genio quali *Pensaci, Giacomino!* nel 1916 (prima al teatro Nazionale di Roma), *Il berretto a sonagli* nel 1917 (prima al teatro Nazionale), *Così è (se vi pare)* e *Il giuoco delle parti* nel 1918 (prima al teatro Quirino di Roma), *Tutto per bene* nel 1920 (prima al teatro Quirino), infine il 10 maggio del 1921 fa debuttare al teatro Valle di Roma, con la compagnia di Dario Niccodemi, il suo capolavoro più dirompente, quei *Sei personaggi in cerca d'autore* che la sera della prima spaccano il pubblico in due fazioni che continuano a discutere vivacemente in sala sino a mezz'ora dopo la fine della rappresentazione. Nella sua drammaturgia Pirandello applica una propria originalissima concezione dell'umorismo, da lui teorizzata in un noto saggio del 1908, secondo cui esso va distinto dal comico, che consiste nel percepire nelle cose ciò che vi è di contrario rispetto a ciò che dovrebbero essere

(«avvertimento del contrario»), mentre il vero umorismo si genera dal «sentimento del contrario» cioè da una ironica ma dolente presa di coscienza della contraddittorietà insita nelle cose della vita.

Nella sua maturità artistica risente sicuramente di questa concezione anche Trilussa, che in questi anni Pullini conosce stringendo con lui una duratura amicizia: a questo periodo infatti risale una caricatura del poeta, mentre ancora trent'anni dopo il pittore dipingerà un acquerello intitolato *L'ultima carrozzella di Trilussa*. Il poeta romano è all'apice della sua popolarità tanto da essere ingaggiato nel 1920 da Arnoldo Mondadori come uno degli autori di punta (insieme ad Ada Negri, Marino Moretti, Diego Valeri, Alfredo Panzini, Federigo Tozzi ed altri) su cui costruire il successo nazionale della sua giovane casa editrice; l'anno dopo Trilussa firma infatti un contratto in esclusiva con Mondadori che legherà indissolubilmente i due nomi per circa un secolo a fronte di una fraterna amicizia che si dipanerà per trent'anni fino alla morte del poeta. Nel giugno del '26, Pullini e Trilussa, quest'ultimo "pupazzettaro" per diletto, si troveranno addirittura ad esporre insieme in una mostra di caricatura allestita nell'ex-ristorante Biffi in piazza Colonna. Inoltre nel Museo di Roma in Trastevere, dove è arrivata buona parte di ciò che si trovava nello studio di Trilussa in via Maria Adelaide, è conservato un acquerello a colori firmato da Pio Pullini, dedicato a Trilussa, datato al maggio del 1938 e intitolato *Lettere bruciate. Da un sonetto di Trilussa* (in realtà ispirato al componimento in sestine che ha per titolo *Lettere* compreso nella raccolta *La Gente* pubblicata nel 1927), in cui si vede quella che Trilussa chiama «la cammeriera de fiducia» di una Marchesa aiutare la sua padrona a bruciare «le lettere d'amore e de passione» degli amanti di «tutta una vita», sicché «trent'anni de sospiri e de pensieri in tre minuti so' finiti in gnente». Diversi anni dopo lo stesso Pullini sarà impiegato da Mondadori per illustrare due volumi della nota scrittrice per ragazzi Olga Visentini: *Gioietta* (1933) e *Il falco* (1934).

Quando nel 1925-28 Pirandello darà vita all'esperienza del Teatro d'Arte a Roma, avrà al suo fianco tra gli altri Alberto Savinio che era reduce da molteplici esperienze artistiche, tra cui quella del gruppo pittorico di «Valori Plastici» richiamatosi al principio del *rappel à l'ordre* diffusosi nell'arte europea dopo la guerra, all'inizio degli anni Venti. Nel quadriennio 1918-21 si pubblica dunque a Roma la rivista «Valori Plastici» sotto la direzione del pittore e collezionista Mario Broglio (classe 1891) che si avvale della collaborazione di Giorgio De Chirico (nato nel 1888), Giorgio Morandi (del 1890), Arturo Martini (del 1889), Carlo Carrà (il più anziano, del 1881, già futurista della prima ora) e appunto Savinio (Andrea De Chirico, fratello di Giorgio, nato nel 1891). Interessata al rapporto tra tradizione italiana e modernità europea, a partire dal 1920 la rivista entra in polemica con le tendenze sperimentalistiche e anarchiche delle avanguardie storiche con cui si confronta apertamente, orientandosi con decisione verso quel "ritorno all'ordine" che esalta il recupero dei valori nazionali tradizionali osteggiando però il classicismo accademico.

L'esperienza di «Valori Plastici», che da rivista si trasforma quasi in corrente pittorica, si apparenta strettamente al percorso ideale che nel medesimo periodo sta facendo in letteratura un'altra rivista romana, «La Ronda», la quale promuove, anch'essa in sintonia con il contemporaneo clima europeo, un classicismo profondamente rinnovato che, se pur rifiuta il disordine formale contemporaneo, non rinnega però la modernità a favore di una mera archeologia del passato, ma al contrario la reinterpreta attraverso il recupero della tradizione. Pubblicata quasi negli stessi anni (1919-1922) di «Valori Plastici», «La Ronda» è animata da Cardarelli e Baldini, che già abbiamo visto nel circolo di Onofri, nonché da Riccardo Bacchelli (del 1891) ed Emilio Cecchi (del 1884); i redattori delle due riviste si trovano naturalmente ad avere contatti tra loro e, a propria volta, si sente in sintonia con essi Giuseppe Ungaretti (classe 1881), che dal 1921 risiede a Roma, il quale, a partire proprio da questi anni, va elaborando una personale ricerca volta al moderno recupero degli strumenti poetici tradizionali italiani.

Pullini, certamente vicino a queste tendenze artistiche degli anni Venti, lascia Roma con un rinnovato e completo bagaglio artistico e culturale; resterà lontano dalla capitale per dodici anni,

dal 1922 al 1934, insegnando a Cagliari, Rovigo e Faenza. In questo periodo non gli mancano importanti commesse pubbliche per decorazioni di edifici di rappresentanza (come gli affreschi per la Casa del Fascio di Rovigo nel 1927 e i pannelli per il salone delle adunanze del Palazzo del Littorio di Ancona nel 1930), nonché commissioni private, specie per ritratti come quelli del figlio dell'ingegnere Dolcetta (1923) dell'avvocato Aristide Boni (1926), i due del commendatore Dante Marchiori (1927 e 1928), il ritratto dell'onorevole Arturo Vecchini (1928), quello dell'ingegnere Ferruccio Viola (1930), quello del conte Minardi (1931) ed altri ancora. Intanto mantiene i contatti con Roma in particolare attraverso la partecipazione a mostre collettive in cui comincia ad esporre i suoi acquerelli umoristici a partire almeno dal 1923, nella Mostra nazionale della caricatura allestita nel padiglione della Biennale romana di Villa Borghese, poi nel 1926, nella ricordata mostra di caricature nell'ex-ristorante Biffi, quindi nel '27 e nel '28, rispettivamente nella 93<sup>a</sup> e 94<sup>a</sup> mostra annuale romana degli Amatori e Cultori d'arte allestite al Palazzo delle Esposizioni: ritrattistica e caricatura sono gli altri due punti cardinali dell'arte pulliniana; in particolare la produzione di acquerelli umoristici con l'andar degli anni si farà sempre più copiosa.

Quando Pio Pullini rientra nella capitale all'inizio dall'anno scolastico 1934-35, per insegnare nell'istituto *Duca degli Abruzzi* di via Palestro, la sua notorietà nel mondo della scuola è sensibilmente cresciuta avendo egli vinto il concorso in seguito al quale gli è stato affidato nel 1930 l'incarico di illustrare il libro di stato delle letture per la prima e la seconda elementare e, l'anno successivo, quello per la terza il cui testo è stato curato nientemeno che dal premio Nobel per la letteratura del 1927 Grazia Deledda, scrittrice sarda trapiantata a Roma dall'anno 1900. A ben guardare è proprio a causa della politica fascista di uniformazione del testo scolastico che Pullini può aver raggiunto il massimo dell'estensione del suo pubblico: c'è da immaginare che un'intera generazione di italiani sia cresciuta con i suoi disegni sotto gli occhi giorno per giorno nella prassi scolastica in un periodo formativo essenziale e davvero comune a tutti qual è quello della scuola elementare dell'obbligo.

Grazie a una complessa e raffinata organizzazione propangandistica del consenso, che passa attraverso la scuola, la strutturazione paramilitare della gioventù, il controllo dei mezzi di comunicazione di massa, proprio alla metà degli anni Trenta il fascismo raggiunge l'apice dell'approvazione interna, in particolare in occasione della guerra d'Etiopia che provoca le sanzioni della Società delle Nazioni, sicché il paese si stringe intorno al regime visto come il baluardo della patria.

Dal punto di vista urbanistico gli anni Trenta per Roma sono un periodo di nuove realizzazioni promosse dal fascismo con intenti celebrativi: così l'edificazione del Foro Mussolini nel 1932, della Città Universitaria inaugurata nel 1935, la costruzione (a partire dal 1938 e protrattasi sostanzialmente fino al 1960, anno delle Olimpiadi) del quartiere E42 (oggi EUR) per l'esposizione universale del 1942, che non avrà luogo a causa della guerra. A tali nuovi impianti urbanistici vanno aggiunti i cosiddetti «sventramenti», come quelli operati per l'apertura della via dell'Impero e della via dei Trionfi (compiuti tra il 1928 e il 1933) o per l'apertura di via della Conciliazione (iniziata nel 1935 e completata per l'anno santo nel 1950), cui corrisponde il trasferimento coatto della popolazione residente verso le periferie (Portuense, Ostiense, Garbatella, Testaccio, Porta Latina, Ponte Milvio, Montesacro, via delle Sette Chiese ecc.) o addirittura verso le «borgate» di nuova edificazione (come Primavalle, Villa Gordiani, San Basilio) in un complessivo progetto di allargamento del tessuto urbano imperfettamente controllato che nell'immediato dopoguerra trasformerà questi insediamenti in punti di aggregazione delle «baracche» le quali, censite nel 1952 come «abitazioni improprie», avranno raggiunto allora il numero delle venticinquemila.

L'isolamento internazionale dell'Italia prodotto dalle sanzioni della Società delle Nazioni apre definitivamente la strada all'abbraccio mortale con la Germania nazista che nel settembre del 1935

vara le leggi razziali di Norimberga. Nel 1936 viene proclamato l'Impero e nasce l'asse Roma-Berlino: la storia precipita verso la tregenda che la propaganda descrive come un'epopea. Tra il giugno del '40 e il settembre del '43 la guerra schianta il simulacro fascista e nei successivi due anni piaga tutto il corpo del paese da sud a nord. La capitale, risparmiata dai bombardamenti, subisce però, dopo l'onta dell'abbandono da parte della famiglia regnante, quella dell'occupazione nazista che ha nel rastrellamento degli ebrei nel Ghetto (ottobre 1943) e nella strage delle Fosse Ardeatine (marzo 1944), quale rappresaglia all'attentato di via Rasella, i due episodi più tristemente noti. Gli americani entrano in Roma il 4 giugno del 1944; Badoglio si dimette e il nuovo capo del governo Ivanoe Bonomi a luglio trasferisce nuovamente il governo a Roma mentre Umberto di Savoia rientra al Quirinale come luogotenente del re Vittorio Emanuele III, che invece resta a Salerno. Umberto I sarà re a tutti gli effetti solo da maggio a giugno del 1946 quando il referendum istituzionale trasforma l'Italia in repubblica; dopo i lavori dell'assemblea eletta quello stesso 2 giugno 1946, la nuova costituzione repubblicana viene varata il primo gennaio 1948 mentre dal novembre 1945 all'agosto 1953 si succedono otto governi presieduti da Alcide De Gasperi.

Gli anni intensi e tumultuosi dell'ultimo periodo romano di Pullini dal 1934 al 1955 sulla sponda vaticana vedono alternarsi due soli papi: nel 1939 muore Pio XI e gli succede Pio XII, Eugenio Pacelli, l'ultimo papa della storia ad essere nato a Roma. Molto discusso resta il suo atteggiamento nei confronti del nazismo e della guerra in generale; certo è che egli conosceva profondamente la Germania per essere stato nunzio a Monaco e poi a Berlino dal 1917 al 1929 e per aver concluso i concordati con la Baviera (1924) e la Prussia (1929); nominato Segretario di Stato da papa Ratti nel 1930, di certo partecipa alla stesura dell'enciclica *Mit Brennender Sorge* con cui Pio XI nel 1937 denuncia la statolatria nazista. Tocca a papa Pacelli guidare la Chiesa nell'intero periodo bellico che lo vede sempre presente nell'Urbe fino a diventarne l'unico punto di riferimento durante la latitanza delle gerarchie statali italiane nel momento dell'occupazione nazista. Ristabilito l'ordine internazionale, Pio XII accompagnerà la Chiesa e il mondo alla rigenerazione spirituale dell'anno santo del 1950.

A Roma la ricostruzione fisica e morale della città e del suo tessuto sociale, della sua vita artistica e culturale sono ricominciate dal giugno del '44. Il segno dei tempi nuovi è costituito dal nascere del neorealismo in cui si fondono e cooperano letteratura e cinema, oggetto e rappresentazione, artisti affermati e giovani promesse. Nel 1945 esce *Roma città aperta* di Roberto Rossellini (tra gli sceneggiatori Sergio Amidei e Federico Fellini), nel 1946 *Paisà* (tra gli sceneggiatori, oltre i precedenti, anche Vasco Pratolini); nello stesso anno Vittorio De Sica firma la regia di *Sciuscià* (tra gli sceneggiatori Sergio Amidei e Cesare Zavattini); il 1948 è l'anno di *L'onorevole Angelina* di Luigi Zampa (tra gli sceneggiatori Suso Cecchi d'Amico, figlia di Emilio Cecchi) e *Ladri di biciclette* di De Sica (tra gli sceneggiatori Suso Cecchi d'Amico e Cesare Zavattini): la città diventa set, il suo popolo cast, la vita quotidiana plot: così l'Italia dialettale insegna a fare cinema al mondo.

Tra guerra e dopoguerra l'occhio vigile e partecipe di Pullini trascorre su preti, nobili, borghesi, bottegai e popolani, sul sovrano e sul duce, sui gerarchi fascisti e poi su quelli nazisti, sul coprifuoco e sui rastrellamenti degli ebrei, sui nuovi arrivati americani e inglesi, sugli sciuscà e le ragazze da marito, sui reduci e gli eroi dimenticati, sugli sfollati e i nuovi poveri con i suoi acquerelli degli anni Quaranta tratteggiati con un realismo ironico e dolente che si apparenta spontaneamente al neorealismo cinematografico contemporaneo: la scelta prevalente della figura intera rispetto al primo piano, gli sfondi sfumati da cui emergono inevitabili i pezzi nobili dell'architettura romana, il taglio fotografico dell'inquadratura, la riduzione al minimo della «caricatura» dei tratti fisionomici dei personaggi fanno della sua opera un vero documento dei tempi. Ciò che conta è la scena, la situazione, il fotogramma di una storia, di una vicenda da raccontare: il momento di un evento molto più articolato e complesso che però si intuisce tutto da

quell'episodio fermato nell'acquerello e osservato senza forzature espressionistiche, senza «caricature» satiriche ma con un umorismo sensibile al dato umano e partecipe dei sentimenti intimi, spesso contraddittori con le manifestazioni esteriori; insomma un umorismo consonante con quello pirandelliano.

Pio Pullini viene colpito da un ictus il 2 febbraio 1952; sul cavalletto un acquerello: *La moda*; vi rimarrà senza modifiche fino al 10 luglio 1955 quando, dopo tre anni e mezzo, arriverà la morte a portarsi via un pittore di grandi doti artistiche ed umane che, senza dimenticare l'insegnamento, aveva fatto della pittura ufficiale, dell'illustrazione, della ritrattistica e dell'acquerello umoristico gli assi principali della sua attività di cui restano numerose testimonianze, molte delle quali ancora da riscoprire e valorizzare.